

Trascorse più di una settimana prima che Carmelo ottenesse il permesso di recarsi in fattoria per una visita ai Torretta.

Il capitano Fornara sapeva che, inoltrato il rapporto al comando generale territoriale, da quel momento avrebbe dovuto aspettarsi una buona lavata di capo. Nel rapporto, infatti, si parlava di “scarsa disciplina e rilassamento della truppa in zona d’importanti operazioni belliche”.

“Non potrà pretendere dai soldati – aveva tuonato l’ufficiale al capitano – abnegazione patriottica e attaccamento al dovere, senza una ferrea disciplina e una cieca e assoluta obbedienza agl’ordini!”

Dopo un primo inasprimento della disciplina, quindi, Fornara, rassegnato a ricevere la certa punizione, era tornato ai metodi umani e comprensivi che avrebbero permesso, se trasferito altrove, di lasciare ai soldati un buon ricordo.

La vita nella guarnigione tornò allora nella normalità e Carmelo poté recarsi ancora in fattoria.

Il ragazzo (aveva di poco compiuto i ventidue anni) era rammaricato per il suo comandante a cui era grato per come lo trattava, e gli era affezionato stimandolo ottimo ufficiale e valido comandante. “Con i suoi metodi – pensava – riesce ad ottenere dai soldati certamente più di quanto otterrebbe con la disciplina esasperata”.

Quando Caterina vide spuntare il giovane nel baglio della fattoria, il suo volto si aprì ad un sorriso radioso che lasciava comprendere come alla sua vista, di colpo, aveva

dimenticato tutti i proponimenti di prudenza, di cautela verso quel sentimento, tanto raccomandati perché da lei ritenuti, nei precedenti ragionamenti con se stessa, pericolosi e senza futuro.

Occorreva però comportarsi con indifferenza, con naturalezza per evitare che venisse notato il loro reciproco interesse.

Non corse incontro al militare, come un impulso imperioso le avrebbe comandato, ma attese con apparente naturalezza che lui si avvicinasse.

Carmelo fece uno sforzo sovrumano per impedire alle gambe e alla sua esuberanza giovanile di lanciarsi in una corsa sfrenata, sospinta da una forza interiore che impediva di tenere il passo costante. Riuscì a non accelerare la cadenza, ma allungò la falcata, mentre un'intensa emozione faceva tremare le gambe e rendeva incerte le giunture delle ginocchia.

Si fermò a qualche metro dalla ragazza per resistere alla tentazione di abbracciarla. La guardava come se volesse dire chissà quali parole. Disse invece soltanto:

“Ciao, come stai?”

“Bene – rispose Caterina guardando quegli'occhi che sembravano stralunati, mentre stavano sognando – e tu? Come mai non ti sei fatto vedere per tanto tempo?”

Carmelo spiegò brevemente e, condizionato dall'emozione, anche confusamente il motivo dell'assenza prolungata.

Interruppe quel dialogo per andare incontro a Margherita che intanto si era affacciata dall'uscio di casa per accertare con chi stesse parlando la figlia.

“Oh, sei tu Carmelo? Non ti sei fatto vivo in questi giorni!” Disse poi rivolta al giovane.

“Ci sono stati contrattempi in caserma, signora Margherita – rispose il giovane – Controlli superiori e disciplina rigida. Nessuno per una settimana è andato in

permesso, neppure per un solo minuto; e tutte le notti allarmi aerei, reali o simulati che ci hanno fatto saltare dal letto e correre come matti verso i posti di combattimento. Bastava tardare di un solo minuto per beccarsi una punizione certa. Pensi che per un'intera settimana abbiamo dormito, quel poco che abbiamo dormito, in tenuta da combattimento”.

“E come mai tanto rigore? – soggiunse Margherita – Il Capitano non è uomo da esasperare tanto la disciplina”.

“È la guerra, signora Margherita; è la guerra che esaspera tutto” disse il giovane che, intanto si era avvicinato, mettendosi, senza accorgersene, davanti alla donna in rispettosissima posizione di attenti, con le braccia affiancate al corpo.

“Ma che fai Carmelo? – disse Margherita – Mettiti comodo; che mi stai davanti sull'attenti?”

Caterina, che gli era venuta dietro rimanendo a qualche passo di distanza, rise divertita per la battuta della madre, ma ancor più per la goffa reazione istintiva del giovane che, accortosi di essere ridicolo diventò rosso come un papavero.

“Entriamo dentro. – disse Margherita ai ragazzi – Oggi il tempo non è bello: minaccia di piovere”.

“Ti dispiace mamma – chiese Caterina – se rimaniamo fuori a fare due passi? Carmelo potrà raccontarmi mentre passeggiamo quello ch'è successo in questi giorni al monastero: si parla meglio mentre si cammina”.

“Va bene; disse Margherita – ma non allontanatevi. Se la pioggia vi sorprenderà lontano da casa potrete bagnarvi”.

“Non ci allontaneremo, staremo nella stradella, dove i cipressi ci consentiranno, se pioverà, di rientrare senza bagnarci”.

Margherita si soffermò sull'uscio ad osservare i giovani che si allontanavano. Rimase sopra pensiero per riflettere su quell'amicizia della figlia che non si sentiva in cuor suo di ostacolare, ma che tuttavia la impensieriva non poco.

Il giovane era davvero un bravo ragazzo, ma i tempi non avrebbero consentito di affezionarsi ad un soldato in guerra.

In quelle circostanze non poteva assolutamente essere considerato un partito per la figlia.

Quel giovane, fino a quando c'era la guerra, non avrebbe avuto alcun futuro. Ne poteva dare alcuna garanzia. Avrebbe certamente rappresentato invece per Caterina motivo d'incertezza, angoscia, dolore, preoccupazione.

“Speriamo che rimanga solo amicizia” – disse fra se mentre, con malinconia, guardava i due ragazzi imboccare la stradella dei cipressi.

Rientrò, quindi, in casa e riprese le faccende domestiche.

I maschi, quel giorno, erano andati a lavoro con il padre, e si trovavano nell'uliveto a monte della fattoria per portare a termine la raccolta delle olive, iniziata già da qualche settimana.

“Come hai trascorso questi giorni?” Chiese Carmelo a Caterina quando fu sicuro che nessuno potesse ascoltare “Mi hai pensato in tutto questo tempo?”

“Molto – rispose la giovane donna abbassando gli occhi a terra – e tu?”

“Non sono riuscito a staccare la mente un solo istante da quel momento d'incanto – disse subito Carmelo che aveva tanto sperato che la ragazza glielo chiedesse – Credo di essere stato felice: sì, la felicità deve essere proprio quella che ho provato io in questi giorni”.

E d'istinto Caterina, senza riflettere: “Felice, caro?”

Pensi davvero che abbiamo da essere felici? Non credi, invece, che questo nostro sentimento sia destinato a non avere storia, a non avere speranza? Siamo giovani, è vero; abbiamo scoperto di volerci bene, ma non faremo forse meglio a non illuderci; a frenare quest'impulso che rischia di trascinarci in un'avventura che non potrà portare che angoscia, incertezza, preoccupazioni?

Tu sei un soldato che sta combattendo. Non dobbiamo dimenticare che c'è la guerra; una guerra balorda che si protrae in modo da non potere prevederne la fine.

Quali certezze possiamo avere Carmelo? Quali speranze?"

Il giovane divenne serio, ma non s'incupì, come se non lo sorprendessero le preoccupazioni di lei:

"Anch'io ho pensato le stesse cose; eppure tali pensieri non sono riusciti a togliermi la speranza, ne ad offuscare la mia felicità. C'è la guerra, è vero; ma noi siamo giovani, lo hai detto; abbiamo tutta la vita davanti.

Io posso cadere in combattimento; posso essere ucciso da una granata che piove dal cielo; posso essere inviato in prima linea e beccarmi una fucilata in pieno petto; ma posso anche salvarmi; posso tornare incolume dal fronte. Molti non tornano dalla guerra, ma tanti sopravvivono. Ne del resto c'è nessuno oggi che può essere sicuro del suo futuro.

E poi, perché ora devo pensare che sarò fra quelli che moriranno; preferisco convincermi che mi salverò! E la guerra dovrà pur finire. La pace ritornerà fra gli uomini, e allora la vita riprenderà; gli uomini guarderanno al futuro di nuovo con fiducia; sarà possibile farsi una famiglia, avere dei figli: siamo giovani Caterina, possiamo aspettare che tutto ciò si realizzi, possiamo sperare.

Se io morissi al fronte, vuol dire che sarà questo il mio destino. Credi che sia giusto che oggi io rinunci a vivere per timore che domani muoia? No cara, io voglio

vivere oggi e non cadere in letargo in attesa di riprendere la vita a fine guerra se sopravviverò alla morte.

È giusto che noi non facciamo nulla che possa compromettere il nostro futuro, il tuo futuro, il tuo avvenire, nulla di cui ci si possa vergognare.

Ma, se ci vogliamo bene, se ci amiamo, perché rinunciare ad un sentimento che ci riempie l'animo; che ci fa sognare ad occhi aperti; che riesce a dare uno scopo alla nostra esistenza, anche in questi brutti tempi in cui solo l'odio e la follia sembrano dominare gli uomini, i popoli, le genti?

Prendiamoci Caterina quello che la vita oggi offre: prendiamocelo proprio perché il domani è incerto; il futuro potrebbe troncarsi tutto con un colpo netto e risolutore.

Se io dovessi andarmene da qui, se venisse inviato al fronte, tu cara, se mi vuoi bene, dovrai aspettarmi. Si dovrà aspettare il mio ritorno. E se io dovessi restarci, tu avrai tutto il tempo il tempo per rifarti una vita: La tua giovane età ti consente di attendere. Del resto, in ogni caso, cosa può restare da fare altro se non attendere la fine della guerra? Non sei d'accordo cara?"

E mentre diceva queste cose si posò davanti a lei e le prese entrambe le mani guardandola fissa negli occhi impaziente di ricevere una risposta, anche tacita.

Caterina era turbata. Aveva ascoltato con crescente emozione quel discorso fatto quasi tutto d'un fiato, come se gli sgorgasse dal profondo del cuore.

Liberò le sue mani dalla presa e buttò le braccia al collo a quel ragazzo appassionato, mentre singhiozzando diceva:

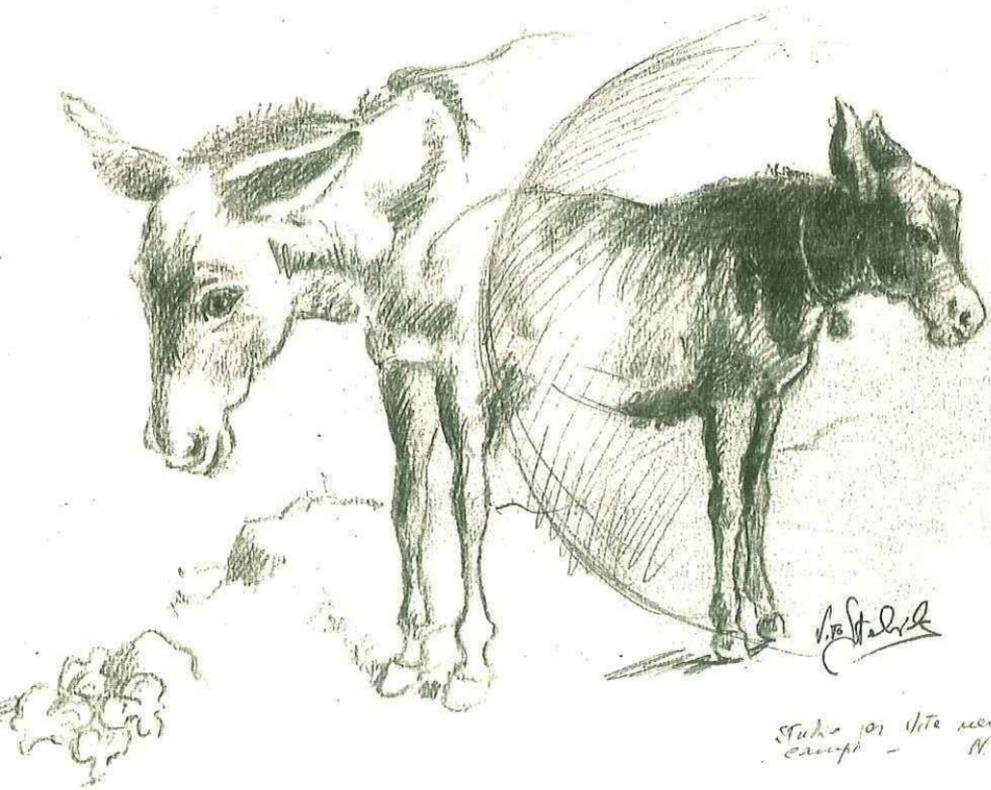
"Sì, caro; hai ragione; faremo come tu dici, come tu vuoi, perché io ti amo e ti aspetterò per tutto il tempo

che sarà necessario, anche per anni”.

I due giovani corpi, freschi e palpitanti, si strinsero ancora in un abbraccio lungo, intenso, appassionato, mentre le bocche si cercarono, si unirono, si baciarono ardentemente, con un turbamento che, questa volta, divenne più concreto, più fisico.

Non si erano accorti, intanto, che una pioggia battente, che da qualche minuto scrosciava sulla campagna, scorreva sui loro volti e si mescolava con le lacrime nascondendo la commozione per il forte desiderio di una passione esplosa vilentemente in un attimo.

Rimasero a lungo in quella condizione. Persero la cognizione del tempo, poi accortisi che stavano inzupandosi, corsero al riparo da quella pioggia che aveva suggellato, come un giuramento, una promessa d'amore e d'attesa, in quell'illusoria certezza degl'innamorati che il tempo si fermerà in quell'attimo d'incanto per dare al sentimento il carattere dell'eternità.



Studio on the sea
Camp - N. F.